

Udine e Stelle: anno.	L. 20
id. semestre.	L. 11
id. trimestre.	L. 6
id. mese.	L. 2
id. semestrale.	L. 11
id. trimestrale.	L. 6
id. mensile.	L. 2

Le associazioni non distinte al
intendevano rinnovate.
Una copia in tutto il regno con-
tribuisce.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Nel corpo del giornale per op-
riga o spazio di riga cent. 50.—
in terra, pagina, dopo la firma
del gerente, cent. 50.— La quarta
pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
respingono. — Lettere e pieghe
non affrancate si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

LA NUOVA POMPEI

L'altro giorno l'Osservatore romano aveva una corrispondenza da Valle di Pompei ove era descritto il viaggio del cardinale Raffaele Monaco La Valletta, recatosi là per la consecrazione di un santissimo altare alla Vergine del Rosario. A Caserta trovò una commissione spedita dal vescovo di Nola; in tutte le stazioni comprese nella diocesi venne applaudito da folle immense; a Marigliano il sindaco gli rivolse parole in nome della cittadinanza, ad Ottaviano il treno fu accolto da una pioggia di fiori, a Torre Canale la musica attendeva, l'illustre viaggiatore, ed, allorché giunse, il treno venne preso d'assalto, e i carabinieri e le guardie municipali non poterono impedire che il cardinale fosse preso sulle braccia del popolo, il cui entusiasmo era indescrivibile. A Torre trovò i vescovi di Nola e di Bovino, e di là con un seguito di trenta carrozze mosse verso Valle di Pompei, dove fu ricevuto dall'avvocato Bartolo Longo che esterrefatto la sua riconoscenza.

Per chi non lo sapesse, l'avvocato Bartolo Longo, cattolico fervente e devotissimo del rosario, è un uomo il quale in pochi anni ha compiuto opere che destano da vera meraviglia. Retatosi nel 1873 a villeggiare nella valle, dove gli archeologi si adoperano a ritornare alla luce del sole gli avanzi di un tempo da noi così discosto, egli vide che quei pochi abitanti, occupati nei lavori faticosi degli scavi, erano ben lontani dal poter avere una conveniente istruzione religiosa. Cominciò dal celebrare la festa del Rosario nel 1874 e poi, per tre anni consecutivi, se ne fece una missione, quindi gli venne in pensiero di erigere un altare alla Vergine del Rosario e di istituire una confraternita, disegno che, per consiglio del vescovo di Nola, egli mutò in quello più ampio di fondare una chiesa. E fu il vescovo di Nola che elesse una deputazione, a raccogliere offerte di un

soldo al mese, facendone cassiere il Longo. Del nuovo tempio venne posta la prima pietra il giorno 8 maggio 1876, e, quantunque, per difficoltà insorte, sembrasse che l'impresa dovesse essere lunga assai, le offerte superarono ogni aspettazione, sicché si dicono meravigliosa della nuova chiesa, che sarà presto condotta a termine.

Il tempio della Madonna di Pompei è ormai meta di pellegrinaggi numerosissimi, e si può prevedere che esso divenga il centro di un abitato, il quale si avvia a farsi città, giacché, ove prima non v'aveva che qualche casa sparsa, oggi c'è stazione ferroviaria, ufficio postale, ufficio telegrafico. L'avvocato Longo, come si vede, oltre che un'opera religiosa, compie anche un'opera altamente civile.

Né lo cura dell'uomo operosissimo si limitano alla costruzione del tempio. La chiesa è contornata di altre opere della maggiore importanza, avute per scopo il miglioramento morale e materiale degli abitanti di quei luoghi. Così nel fascicolo di novembre del suo periodico *Il Rosario e la nuova Pompei*, egli ci descrisse l'inaugurazione degli asili fatta il giorno 6 di quel mese. Andremo spogliando qualche notizia.

Nello stesso di dunque avevamo ottenuto che un treno speciale straordinario movesse da nostra spesa da Napoli, fermandosi direttamente a Valle di Pompei per recarvi una folla di ragguardevoli persone, che erano da noi aspettate per procedersi alla inaugurazione dei due asili. Difatti, come appena scoccarono le dodici meridiane, si vide fermarsi alla piccola stazione di Valle di Pompei il treno speciale, e discendervi un drappello di gente eletta che si avviò alla volta di questo santuario. E, secondo che fu annunciato nel programma, osservarono quelle colonne di lucidissimo marmo degli alti Piranesi, e i marini bianchissimi di Carrara, gli affreschi del cav. Paliotti, gli angeli del Cepparulo fusi in bronzo dai signori Antonio e Giuseppe Alfano, le marmoree statue del Madauro, i mosaici di Venezia. Visitata la sacristia coi novelli

dipinti del Paliotti, tutta la eletta compagnia entrò nella cappella dove oggi si venera la prodigiosa effigie, del Rosario, e prostrati in ginocchio, vennero recitate le litanie della beata Vergine.

Dopo descritta l'inaugurazione degli asili per i bambini e per le bambine, il periodico citato continua:

« Terminata l'inaugurazione degli asili, innanzi di procedere a quella della nuova strada, si passò alla visita delle officine delle arti. La nostra tipografia di Valle di Pompei non rimonta che a poco più di due anni di esistenza; e pure due macchine tipografiche, una italiana del Magroni e l'altra francese del Marinoni, sono in continuo movimento; sicché migliaia e migliaia di fogli circolano per l'Italia non solo, ma anche per le lontane nazioni, apertori della lista novella, che è sorta l'aurora di un più lieto giorno a Pompei, dopo la buia notte di diciannove secoli. Un milione e quattrocentomila dei nostri libretti-programma e preghiere abbiamo diffuso gratuitamente per tutto il mondo. Qui il periodico nostro, che dal *Rosario e la nuova Pompei* prende nome, vede ogni mese la luce in settantamila fogli. Noi lo mandiamo gratuitamente a tutti i luoghi di sventura e di dolore. Per questa tipografia abbiamo tolto dall'ozio delle vie e dal pericolo dei ridotti i fanciulli abbandonati a se stessi, e le fanciulle pompelane dal vagabondaggio e dai pericoli della miseria col'aprire sale di lavoro ed una legatoria. E le une e le altre salo sono alla loro volta di sostegno a questi asili infantili che oggi inauguriamo. Imperocché è bene sapere che tanto la erezione di questi asili infantili, quanto il sostentamento dei bambini e delle maestre sono fondati sugli utili che si ricavano dalla tipografia, dalla legatoria, dal nostro periodico e dalle offerte particolari che verremo pubblicando. »

Per avere un'idea dell'importanza dell'opera si pensi che nelle corrispondenze e nel periodico si spendono ogni anno più che settemila lire di francobolli, e che le

lettere giunte al direttore ammontano in un anno a circa diecimila.

Non occorre neppure dirlo, c'è chi s'incarica di far la guerra all'avvocato Longo e alle sue opere. Egli nel suo periodico, fascicolo di gennaio 1886, scriveva a questo proposito: « Siano dunque sicuri coloro che pongono ogni studio ad infamare o diffamare chi non verranno da noi neppure nominati, dovendo noi esser loro grati come a veri amici, sì perché sono dessi che ci mantengono nell'umiltà come a noi costringe, sì perché non ci fanno perdere il merito di qualche buona opera con la lode degli uomini. » Stupende parole che mostrano qual sia l'iniziatore dell'illustre opera cattolica.

Il conte De Mun e la gioventù cattolica

Ad Angers, tenendosi la prima assemblea generale della società della gioventù cattolica, il conte de Mun ha pronunciato uno splendido discorso, che ci dispiace di non poter riprodurre integralmente. Datteremo alcuni estratti dei punti più interessanti:

« Voi entrate nel mondo, signori, in tempi di grandi sconvolgimenti; voi vi trovate fra il punto che separa due secoli: quello che finisce, salutato al suo nascere da tante vanitose promesse, sta ormai per disparire fra il tumulto di amare e laceranti disillusioni. Voi siete come ravvolti da un sentimento universale di questo slancio della rivoluzione; e nel profondo degli animi si agita un senso misterioso che irromperà d'improvviso, e del quale voi, o giovani, siete i precursori. La rivoluzione ha fatto il suo tempo, signori; la celebrazione del suo centenario sarà la prova della sua impotenza; e nella rovina caduta di tanti sogni orgogliosi, in questa tragica scena del secolo che precipita in mezzo alle rovine che ha fatto, resta in piedi una vittima quanto mai compassionevole, sola, abbandonata, carica di collera per le speranze deluse: questa vittima è il popolo: il popolo, a cui la

APPENDICE

56

II.

Castello dei Bondous

Remigio s'era seduto dinanzi al suo cavalletto ed a lunghi intervalli ritoccava il ritratto di Paola di Montgrand.

— Pulcinella! dis'egli ad un tratto.

La fanciulla si voltò.

— È somigliante? chiese il pittore.

— Oh! sì signore, molto somigliante e molto bello! Se invece di vestire così la signorina di Montgrand, le aveste posto una tuzia bianca e messa una palma tra le mani, la si sarebbe presa per una santa.

— Tu l'hai dunque molto, bambina mia?

— Oh! Signore, e potete voi chiedermele? Voi e lei foste i miei benefattori, i miei angeli custodi.

— E nonostante, riprese Piquierres, tu non hai confidenza in me...

— Non ho confidenza in voi?

— No, e ciò è male per te e per quelli che ti vogliono bene... Se mi credi tuo amico, se sei persuasa del mio interesse per te, perché non m'hai rivelato se non quel nome ridicolo, di pulcinella? E forse questo un nome da bimba e da giovanetta? Mi pare che ogni volta che lo si pronunzi sia come il gettarsi un'ingiuria sul viso.

— Tutti noi chiamano così.
— Ma io desidererei tanto chiamarti altrimenti.

— Allora, riprese la piccola gobba arrossendo, chiamatemi Veronica.

— Un bel nome, modesto e dolce! Sì, tu chiamerò Veronica. E giacché hai già fatto un passo sulla via della confidenza, lascia che ti parli di quelli che t'interessano, di tuo padre...

— Oh! non lo si potrà più salvare, lui... egli resterà sempre una specie di vecchio fanciullo.

— Il dottore non è di questa opinione.

— Crede che si potrebbe guarire?

— Ne è sicuro, ma occorrerebbe...

— Molto danaro, senza dubbio.

— No, Saverio non vi chiederà nulla, e nel caso contrario son qua io...

— E che cosa allora, signore?

— Che tu mi raccontassi semplicemente, in seguito a quali avvenimenti s'è alterata la ragione di tuo padre.

Pulcinella si sentì morire, e s'appoggiò contro un mobile.

— Non chiedetemi ciò, signore, non chiedetemi ciò per pietà.

— Veronica, disse Remigio, prendendo tra le sue mani tremante della bimba, ho bisogno di sapere la verità, tutta la verità. Ciò che indovino non può bastarmi. Le mezze parole che sfuggirono inconsciamente a tuo padre m'hanno messo sulla strada, la ch'io sappia tutto... Qualche

cosa peggio della miseria vi schiaccia e vi uccide. Il segreto che voi celate è un segreto d'onta... Oh! piuttosto è un segreto doloroso, tuo padre non ha commesso il delitto di cui viene accusato.

— Ma voi non ignorate nulla? esclamò Pulcinella.

— Non so nulla di preciso, cerco e voglio saper tutto, non per soddisfare una vana curiosità, ma per potervi fare un po' di bene e trionfare sui vostri nemici; per far lega contro quelli che v'hanno ridotto a questo eccesso di miseria... A chi potreste tu rivelare il segreto della tua famiglia, se non lo riveli a me, che vi son tanto amico? Te lo ripeto, il dottore ritiene per certo ch'egli potrà guarire tuo padre se, sapendo l'avvenimento che ha determinato la sua pazzia, potrà stabilire un metodo di cura.

— Qualunque cosa voi udrete, disse ella, voi non cesserete d'essere il nostro protettore, non cesserete d'aver pietà di noi, è vero?

— Te lo prometto, Veronica.

— E il mio segreto morrà in voi?

— Non me ne servirò che per esservi utile.

La bimba rabbrivì.

— E' così orribile! così orribile! ripeté ella.

Pulcinella si lasciò cadere in un angolo del divano, posò le sue mani giunte sui ginocchi e proseguì:

— Ho avuto torto, moltissimo torto d' nascondere la verità, a voi, che vi siete dimostrato con noi un amico così sincero!... Molte volte vedendovi così buono ebbi la tentazione di dirvi tutto... Ma, se presentemente voi alleviate la nostra miseria, che potevate voi fare per le sventure del passato? Io non supponeva nemmeno che la scienza avesse ancora mazzo di guarire mio padre... Ma ora che voi fate balenare una speranza a' miei occhi, sarei ben colpevole se vi nascondessi il nostro segreto per un sentimento d'onta malintesa. Voi ci avete trovato in una squallida miseria, senza pane, senza fuoco, quasi senza cenci da ricoprirvi, minati dal dolore e dalla malattia e ciononostante vi fu un tempo in cui eravamo felici... Bisogna ch'io ripigli da molto tempo fa, per raccontarvi la mia storia e voi vorrete scuolare le mie lungaggini... E poi, se mi verrà da piangere ricordando il tempo passato, non fateci attenzione, signor Remigio... vi sono abituata...

— Ti ascolto, mia povera bimba.

— Vi dirò anzitutto, signore, che mio padre si dedicò per molti anni ad un mestiere, di cui voi conoscete certamente i pericoli, avendo abitato per molto tempo i villaggi vicini alla Fertè.

(Continua).

Ultima novità! vedi avviso in quarta pagina.

Buongustai, vedi avviso in quarta pagina.

rivoluzione aveva dato una corona, che poscia ha trasformato in un gioiolo che lo avvicina al suo carro: il popolo che le classi superiori hanno abbandonato, dopo averlo perversito.

L'edmo oratore fa quindi toccare con mano il male che hanno fatto al popolo coloro che avevano il dovere di condurlo e difenderlo; e prosegue:

« Il popolo, signori, l'operaio delle città, delle officine, e dei campi, ecco il grande oggetto di cui dovete occuparvi; checcché si faccia o si tenti per soffocare la sua voce, essa alta risuona, essa domina: il tumulto degli affari e dei piaceri. Non è solo l'effetto della fiamma democratica che travolge il mondo; ma è perché le nazioni sono agitate da un male profondo che si chiama la questione sociale, che è sorta dallo smoderato orgoglio dell'egoismo umano, rapporto alla trasformazione delle cose materiali. »

Quindi l'oratore prova che la politica, il parlamentarismo, i governi si trovano impotenti a porre un rimedio ai mali che minacciano la società.

« Chi dunque risponderà all'angoscia del popolo? Qual forza più rosta che abbia la tenerezza per amarlo, e l'energia per condurlo? Ah! non ve n'ha che una, ed io la nomino coll'orgoglio e la confidenza di un figlio che saluta sua madre: è la Chiesa cattolica! Si è fatto ogni sforzo per abbatterla, per atterrarne l'impero, incepparne l'azione, e cancellarne le leggi: i governi hanno congiurato contro di lei; essa ha tutto sofferto, ed è restata in pace con tutti: ed ecco che i governi sono spariti, i troni sono crollati, la giustizia degli uomini è svanita. Ma essa, sola, in faccia al popolo che, ognor più miserabile ed ognor più terribile, lavora e soffre; che di potenza si sente armato, che chiede giustizia e che minaccia di tutto mettere a squadrone, la Chiesa sola resta, immutabile nella sua forza e nella sua tenerezza, e a lei tende le braccia e gli apre il suo cuore. Ecco, signori, il gran fatto il grande spettacolo dei nostri tempi! »

Dopo citati vari fatti a dimostrazione dei suoi concetti, il conte de Maun conclude con questa esortazione:

« Dunque, coraggio! Non vi lasciate turbare dalle beffe del mondo e dal disprezzo di coloro che hanno idee in ritardo di cinquant'anni... »

« Signori, io ho, letto che, a Solferino, il capo di un reggimento austriaco, il principe Wladislawski, mortalmente ferito, si fece portare alla testa delle sue truppe per animarle alla pugna e che, schierati presso a questo trofeo sanguinolento, i suoi soldati rimasero irremovibili sotto la mitraglia... Giovi, voi avete innanzi a voi il vostro capo mutilato, messo a morte per voi e per il popolo: questi sono i Cristiani indisturbati? Non darate voi, per far onore a questo grande trofeo, la vita dei vostri cuori, il sangue dei vostri lavori e dei vostri sacrifici generosi? Sì, io lo spero, e lo giuro per voi! Checché avvenga, voi rimarrete fedeli ai vostri giuramenti, voi porterete nel combattimento, (oh! lo ve lo chieggo con ardore), quell'entusiasmo della gioventù che è la vostra forza e il più bello dei vostri attributi. »

« La gioventù muore di freddezza e di indifferenza; si discute la verità, e per lei più non si avvince d'amore: tocca a voi, o signori, di rendere la vita a questo corpo che agonizza; questa sarà la gloria della vostra società. Mantenetevi giovani, mantenetevi ardenti, mantenetevi generosi; guardate e passate davanti ai vivi, ai fiacchi, agli indifferenti come soldati che vanno al fuoco per l'Iddio e per la patria. »

GRAVISSIMO PERICOLO

INCORSO DA MONS. GIOVANNI CAGLIERO

Riceviamo la dolorosa notizia che mons. Giovanni Cagliero, vescovo salesiano e vicario apostolico della Patagonia, nell'ultima sua missione evangelica verso il Chili, traversando le cordigliere, balzò da cavallo

è fu miracolo se non venne precipitato in un orrendo precipizio. La corrispondenza lascia tuttavia a temere che egli abbia avuto delle rotture nel corpo. Le ultime notizie poi recano che egli trovatisi sulle rive del rio Neuquen, senza medici e senza mediche e travagliato da una gravissima febbre.

La lettera è in data del 4 marzo, e fu scritta a Malbarco-Agna Caliente dal sac. Domenico Milanesio.

Dopo aver percorso felicemente 250 leghe per le rive del rio Negro, del Neuquen e dei loro confluenti, evangelizzando le persone che incontravamo per via, (dice il somministrato missionario), giungemmo alle falde delle cordigliere de los vientos.

Fino a questo punto monsignore aveva montato cavalli mansueti; ma, dovendo cominciare la salita delle montagne, fummo costretti a cambiarli con altri presi, ad affitto, perché i nostri erano stanchi e spossati. Il 2 marzo, alle due pomeridiane, partivamo, accompagnati da due negozianti chiloni, e ci dirigemmo verso Caribeo. Viaggiamo senza inconvenienti sino al tramonto del sole, traversammo senza pericolo il Neuquen e il Neuquen, e presso a quest'ultimo, partottammo in alcune capanne abbandonate.

Al mattino del tre, prima dell'alba, alzatisi e compiute le pratiche di pietà, rimontammo i cavalli e riprendemmo il cammino. Confortati da una fresca aurette, camminavamo allegri e salivamo per una montagna, chiamata *Mala couello*, parola indigena che vuol dire *Corallo del cavallo*.

Tutto ad un tratto il cavallo di monsignor Cagliero cominciò ad impennarsi, fu dei salti tremendi, si gettò a traverso la sella e, presagii la mano, si dà a correre furiosamente sopra uno stretto sentiero in pendio, rasentando sopra un precipizio orrendo, un abisso, direi, senza fondo. Tal vista fu per noi quale un'agonia; e che cosa non doveva essere per il povero vescovo? Il pericolo era così evidente, che noi temevamo di assistere da un momento all'altro ad una irreparabile catastrofe. Ma Dio e la Vergine Ausiliatrice da noi invocati vegliarono sul caro nostro monsignore. Conservando la sua presenza di spirito, egli, tolti i piedi dalle staffe, quando si vide presso ad un luogo meno pericoloso, balzò di cavallo da quella parte, ed evitò la morte, che gli stava imminente dalla parte opposta.

In mon che si dica, tutti fummo da lui, lo alzammo di terra, gli domandammo se erasi fatto male, ma egli aveva perduta la parola o respirava appena. La Dio mercede, poco dopo riprendemmo; riprese la parola e disse: *E niente, è niente*. Ma non tardò a sentire dolori nella vita; e fu duopo adagiarsi nel luogo stesso, perché non poteva più dare un passo né reggersi sui piedi. Intanto con vino gli bagnammo la parte addolorata, gliene demmo alcuni gorsi, che lo ristorarono alquanto.

Qui il missionario continua raccontando gli sforzi fatti per condurre mons. Cagliero ad una prossima stazione. Il viaggio fu faticosissimo; e durò tutto il giorno. L'ammalato soffriva dolori atroci.

« Finalmente, continua la citata lettera ad un'ora di notte, al chiarore della luna, giungemmo all'abitazione di un nostro caposcuola ed amico per nome Luca Becerras, il quale ci accolse amorevolmente, ed usò ed usò a monsignore una carità, che non potrebbe essere maggiore. Anche qui mancarono medici e medicine, ma fortunatamente il nostro ospite è alquanto esperto, e si cominciò ad applicare rimedi di casa, che da quanto pare producono buon effetto. »

« Ieri temevamo che il male fosse molto più grave, e che mons. avesse delle rotture per la vita; oggi speriamo di no; ma egli ha una grossa febbre. Domani invierò un messo al Chili, domandando che ci portino soccorso, e, se è possibile, ci condurranno anche un medico a costo di qualunque spesa. Quello che duole sì è che a

causa della distanza e della difficoltà dei passaggi non avremo nessun aiuto prima di 15 o 20 giorni! In questo frattempo noi saremo abbandonati alla divina provvidenza, in cui riponiamo tutta la nostra fiducia. »

Speriamo che a quest'ora il valoroso missionario si sia completamente rimesso.

ITALIA

Catania — *Greco che si difende.*

Il senatore Greco, di cui abbiamo fatto parola ieri l'altro parlando dei disastri finanziari in Sicilia, scrive al *Corriere di Catania* la seguente lettera:

« Costituendomi spontaneamente in carcere, sento il dovere di esporre tutta la mia posizione, perché su questo mio sciagurato nome non sia riversata una responsabilità maggiore di quella meritata, e perché il paese finalmente conosca tutta la verità e condanni inesorabilmente me, se lo crede, e quanti sono i responsabili veri del mio disastro finanziario. »

« Ecco questa mia posizione che è costata la rovina di tante famiglie innocenti, che ha lacerato tutto il mio povero cuore, ma che ha arricchito sempre più coloro che sono stati causa precipua della mia e della altrui rovina. »

« Il mio deficit, egregio sig. Direttore, ammonta a circa due milioni di lire. »

« Ma che uso ho fatto mai di tutta questa somma? L'ho sciupata spensieratamente? Mi sono almeno arricchito? »

« Proverò al giudice istruttore, servendomi di documenti autentici, che tutta quella somma è andata ad impinguare la cassa di questo o di quel ricco signore, che ora occupa una splendida posizione sociale, a costo dell'altrui danaro e del mio povero cuore. »

« Proverò che durante molti anni di lavoro assiduo, faticoso, costante, mai andai dietro ad un divertimento, mai corsi appresso ad una conquista galante, mai sciupai un soldo in spese di lusso — e si che avevo sempre della centinaia di migliaia di lire in tasca. »

« Proverò che nella speranza di evitare la mia rovina e quella di tanti disgraziati padri di famiglia, io cercai di evitare la immensa catastrofe che ha colpito me ed altri (preparata dall'ingordigia di coloro che dopo il pasto han più fame che prima), cedendo tutto ciò che avevo di mia esclusiva proprietà. »

« Proverò insomma, che dopo tanti anni di lavoro a me non son rimasti che la miseria, il disonore e la galera, mentre i miei dilapidatori si sono ingrassati alle mie spalle; e che se io cacciassi tante povere famiglie nella catastrofe generale, oh! lo giuro per la santa memoria di mia madre, vi fui travolto anch'io da coloro che adesso forse hanno il coraggio di atteggiarsi a vittime. »

« Così almeno giustificherei le mie vittime ed accuserei i miei assassini. »

« E potrò così dimostrare che se avessi voluto arricchirmi nell'ottobre ultimo, avrei potuto appropriarmi circa lire 800,000 in contante ed in rendita ai portafogli, che avevo in portafogli, quando, fornito di un passaporto per l'estero, accudivo alle imprese viveri militari del continente, ecc. »

Firenze — *La scoperta della facciata del Duomo* — Alle ore 10 la piazza del Duomo era addobbata di fiori, d'arazzi e di tappeti incantevoli.

Il corpo diplomatico, le deputazioni del parlamento e molti sindaci d'Italia erano già presenti; all'arrivo i sovrani accompagnati dai corazzieri furono accolti da frenetici applausi.

Il re aveva a sinistra l'architetto Del Moro, la regina, il sindaco Torrigiani e il principino; sul palco reale contornavano i sovrani una folla di senatori, deputati e governi.

Alle ore 10,15 la regina premette il bottone elettrico e cominciò a calare l'immensa tela ricoprente la facciata, innalzando solenni.

Quindi aprì la porta maggiore del Duomo, ne uscì l'arcivescovo accompagnato da folla di monsignori, preti e preti confacciatosi la funzione religiosa.

La benedizione della facciata fu bandita dal pontefice col mezzo del cardinale Bertolini.

Il momento fu grandioso, indicibile, al

suono delle campane di tutta la città, e delle bande che intonavano la marcia reale.

Si dà la fuga a migliaia di colombi annunziati a tutta l'Italia l'avvenimento.

Terminata la cerimonia i sovrani sono tornati a palazzo Pitti in mezzo a folla enorme plaudente.

I sovrani ed il principe di Napoli accompagnati da Zanardelli, dalle case civile e militare assistono al *Tedeum* nel Duomo.

Vi assistevano la rappresentanza del parlamento, del corpo diplomatico, di tutte le autorità, e gran numero di invitati.

Il tempio era riccamente illuminato con oltre 230 fra lumiere a vitelli, e circa 10,000 candele.

La famiglia reale fu ricevuta alla porta dal capitolo del Duomo. Ufficiali l'arcivescovo indossando i paramenti sacri antichi di grandissimo valore storico.

I sovrani furono vivamente acclamati nella strada e nel ritorno.

I sovrani hanno assistito alle regate sull'Arno sotto un elegantissimo padiglione.

I lungarni erano pavesati, imbandierati, affollatissimi.

Il colpo d'occhio è stupendo. Le regate, dirette dal conte Giovanangelo Bastogi sono brillantissime.

La città è illuminata splendidamente. L'effetto è fantastico, indescrivibile. Folla enorme percorre le vie. La circolazione è impossibile.

Genova — *Una calata in chiesa.*

« Era poco prima delle 7 pom. quando il duomo era già pieno zeppo di popolo. Un apparatore, certo Sommariva L. (detto Risotto) di anni 55, mentre accendeva le lampade che stanno sopra al primo cornicione della navata di mezzo, non si sa come, scivolò e cadde dall'altezza di 10 a 12 metri in mezzo alla folla. Fu un grido di orrore: tutti credettero che una grande sventura fosse accaduta, poiché si prevedeva che quell'uomo fosse piombato addosso ad un folto di popolo. »

Si sparse tosto un grande timor panico: chi disse che parecchie persone erano ferite, che che l'apparatore era morto e via dicendo.

Nulla di tutto ciò: il pover'uomo che, sbalordito dal gran colpo, sembrava dapprima morto o gravemente ferito, fu immediatamente trasportato a Piamonte, ma là si constatò che il danno riportato era lievissimo.

Milano — *Il fatto di ieri in via Falcone* — Sotto questo titolo il *Corriere della sera* racconta che ieri a Milano verso il mezzodì, due frulane, venditrici girovaghe, entrarono nella casa n. 5 di via Falcone. Parecchie fra le inquiline fecero acquisti di roba dalle due donne. Durante quella modesta operazione commerciale di scambio fra merce e danaro, le frulane poterono accorgersi che due scatole di bottoni erano sparite. Senza badare tanto per il sottile le venditrici accusarono come colpevoli del furto due fra le compratrici, di cui una è moglie ad un vigile urbano. Da qui un battibecco, un grido in tutti i toni, proteste, intervento di spettatori e finale arrivo di due guardie di P. S. chiamate da una delle frulane. Le due donne accusate dalle venditrici, sulla semplice affermazione di costoro, furono arrestate. L'indignazione delle inquiline salì al colmo, e stava per accadere un diavolo in tutta la casa, conoscendosi l'onestà delle accusate.

La soluzione dell'incidente è nelle mani del questore.

Roma — *Una signora in fiamme* — Ieri mattina, verso le 11, las. Benedetti, tornando dalla chiesa di s. Agostino, è giunta sulla piazza degli Orfanelli, disse alla domestica che l'accompagnava di avvertire un forte odore di bruciaticcio. Le donne non vi badarono allora più che tanto; se non che, traversato il vicolo della Spada d'Orlando, e giunte in Pia' de' Pasini, le fiamme si manifestarono improvvisamente sull'abito della signora Benedetti, la quale ne fu in un attimo investita. Fortunatamente prima ancora che la stessa signora si accorgesse del pericolo che la minacciava, era scesa accorrendo il bravo carfolario signor Gabriele Tomponi, che ha negoziato in quella modesta via, il quale con una rara presenza di spirito e con un più raro coraggio, senza badare allo sbalordimento della Benedetti e perdere il tempo in spiegazioni, si lanciò addosso a lei, e, dopo aver tentato invano

di strapparle la veste accesa, la buttò a terra per soffocarne le fiamme, e vi riuscì con grave suo rischio, avendo il Tombolini riportato delle forti scottature al braccio sinistro. La signora Benedetti, coperta alla meglio, con un sacco da caffè dato dal vicino droghiere signor Scrivani, fu portata prima alla prossima farmacia in piazza di Pietra, dove dopo constatato che, oltre all'indivisa spavento e all'incendio della veste, la signora non aveva sofferto altro danno, venne in botte accompagnata al proprio domicilio dallo stesso signor Tombolini; la cui condotta, in tal circostanza fu veramente superiore ad ogni elogio.

Sull'origine dell'incendio si suppone che un corino non spento buttato per terra da qualche fumatore abbia comunicato il fuoco alle vesti della signora. Durante tutto il dramma, in via de' Pastini non apparve né una guardia, né un questurino!!

ESTERO

Francia — Crisi in vista — La questione del bilancio minaccia di dar luogo ad una crisi ministeriale in Francia. La commissione del bilancio, com'è noto, vuole far fronte al deficit con economie, mentre il gabinetto non le crede possibili anche perché sconvolgerebbero tutte le amministrazioni pubbliche e ritarderebbero i lavori votati dal parlamento.

Ora fra il governo e la commissione si sono interposte persone per ottenere un accordo, ma fino a questo momento, a quanto pare, senza risultato.

E' in modo speciale, il gruppo radicale che si oppone ai nuovi aggravi — e che minaccia una campagna contro il ministero. Nel caso in cui le trattative per un accordo non approdino, il ministero è deciso ad appellarsene al giudizio della camera — e quindi non è escluso il pericolo di una crisi ministeriale.

Inghilterra — La ricchezza degli ebrei — Lo *Spectator* di Londra ha pubblicato, tempo fa, un interessante studio sul pauperismo ebreo. Lo stesso giornale ne pubblica un altro sulle ricchezze degli ebrei inglesi, dal quale risulta che il successo degli israeliti nella lotta per la vita è almeno grande in Inghilterra quanto negli altri paesi, e che tra loro, fatta ogni proporzione, ci sono più ricchi ed agiati che fra i cristiani.

Lo *Spectator* calcola l'entrata annua dei 47.000 ebrei di Londra a 3.807.430 lire sterline, ciò che dà la media di 82 lire (2050 franchi) a testa.

Siccome dividendo il reddito totale del Regno Unito (1.235.000.000 di lire sterline) per la cifra totale della popolazione (35 milioni), non si arriva che a 35 lire (875 franchi), ne consegue che gli ebrei hanno, a testa, circa due volte e mezzo più denaro degli altri. In una parola, gli ebrei che formano il 75° della popolazione del Regno, possiedono un 300° della ricchezza del paese.

Russia — Gigantesco fonte di Nafta — Telegrammi al *Times* da Pietroburgo:

Un'altra gigantesca fontana di nafta scaturì a Bacu (riva del Caspio) il 22 marzo scorso, gettando fuori in pari tempo olio, sabbia e grosse pietre ad un'altezza di 350 metri.

Essa inondò parecchi serbatoi, preparati già per riceverla, e dopo formato un vasto lago di petrolio si aprì una via verso il mare. Una delle pietre lanciate fuori colla nafta pesava 23 libbre.

Tutti gli sforzi fatti per regolarizzare, incanalare questo gagliardo fenomeno esageramento d'olio furono assolutamente vani.

Spagna — Esposizione rimandata — Il municipio di Barcellona, avendo riconosciuto l'assoluta impossibilità di inaugurare in settembre prossimo la esposizione universale, ha deciso di aggiornarne l'apertura all'8 aprile del 1887.

Cose di Casa e Varietà

Consigliere che parte, altro che viene — Il consigliere dott. Vito Magaldi dalla Messina prefettura è traslocato a quella di Messina. Il consigliere avv. dott. Carlo Paccidini dalla prefettura di Novara passa alla nostra.

In gattabuia

Certa Amalia T... per furto qualificato fu ieri condotta nelle carceri. Certo Francesco

W... per questa illonta fu condotto agli arresti.

Assolti

Velliscig Valentino da Cividale e Gassanelli Michele da Merano, processati sotto l'accusa di falso e di truffa furono ieri assolti dal tribunale.

Condannati

Il tribunale condannò ieri Corrado Giacoma a due mesi di carcere e Corrado Sebastiano a 20 giorni, per feticamento.

Sequestro d'un dizionario

Martedì scorso ad istanza del prof. Melzi si procedette a Milano presso 72 librai al sequestro del vocabolario della lingua italiana edizione Bietti. Lo stesso dizionario fu sequestrato anche in altre città, e verrà iniziato processo per frode letteraria. E' curioso il fatto che il prof. Melzi faccia tanto scalpore dopo circa un'anno che il libro incriminato si vende pacificamente.

Offerta speciale del clero friulano per il giubileo del S. Padre

Venturini D. Giovanni Maria vicario cur. di S. Pietro di Ragogna 1. 4 — Duri D. Paolo capp. di Pignone 1. 2 — Virgilio D. Gio. Batt. parroco di Bassaghiapenta 1. 2 — D'Agostina D. Antonio coop. vii 1. 2 — Rinaldi D. Giacomo capp. 1. 2 — De Magistra D. Luigi mana 1. 2 — Tosoni D. Gio. Batt. capp. di Neapoleo 1. 2 — Zoratti D. Michele seniore mana 1. 2 — Romano D. Giuseppe capp. di Villavaccia 1. 2 — Gasparis D. Giovanni capp. al Carmine di Udine 1. 2 — Bruguizza D. Angelo economo spirituale di Manzano 1. 5 — Orsattich D. Domenico vicario curato di S. Giovanni in Xenodokio di Cividale 1. 2 — Cecchini D. Gio. Batt. vicario di Gradiscutta 1. 3.

Novissima edizione del Proprio Dicesano per le ore diurne

per la Arcidiocesi di Udine e la diocesi di Concordia, Gorizia e Feltre con aggiunta dei nuovi uffici ordinati dal S. Padre Leone XIII. Edizione autorizzata dalla ecclesiastica autorità e che per il suo formato può venir inserita in diurni di qualunque dimensione; prezzo lire 0,35.

Dirigere lettere e vaglia alla Tipografia e libreria del Patronato, via Gorgi, 28, Udine.

Alla libreria del Patronato

è arrivata una splendida varietà di corone, crocifissi di ogni dimensione in ottone incrostato con ebano, medaglie dell'Immacolata, s. Giuseppe ecc. ecc. porta corone in forma di uova, di frutta le più eleganti ed a prezzi da non temere concorrenza. Sono pure arrivate nuove collezioni di immagini di santi in nero, in cromolitografia ed in oleografia.

Si accettano commissioni per ricordi del mese mariano.

Si vendono le pagelle da dispensarsi ogni giorno del mese di maggio, col fioretto, l'ossequio e la giaculatoria.

TELEGRAMMA METEORICO dell'ufficio centrale di Roma

In Europa pressione sempre elevata ad occidente, bassa a nord-est: Valenza 772, Parigi 763, Pietroburgo 749. — In Italia nelle 24 ore barometro alquanto discese sull'Italia superiore, piogge leggere e temporali sul versante adriatico, temperatura pur cambiata. — Stamane cielo sereno a sud, nuvoloso al centro, venti qua e là freschi meridionali sull'Italia inferiore, deboli e vari altrove. Barometro leggermente discese 760 intorno a Toscana, 762 Palermo, Napoli, Lecce, 764 Siracusa: mare generalmente mosso.

Tempo probabile.

Venti freschi meridionali sull'Italia inferiore vari altrove, qualche pioggia e temporali sull'Italia superiore.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

L'industria della carta

Si può dire con certezza, che l'industria della carta è quella che ha fatto e vien facendo i maggiori progressi, non solo perché risente del brusco sviluppo intellettuale dell'umanità, ma perché è tal merce che nei vari usi della vita può sostituire altre materie, mentre difficilmente può essere sostituita. Tanto più che il costo delle qualità più comuni è andante, grazie ai recenti ritrovati, diminuisce sempre ogni anno.

La Germania, il paese che, relativamente, possiede il maggior numero di fabbriche da carta, specialmente a macchina.

Soltanto gli Stati Uniti d'America la oltrepassano di poco; poiché contano 834 fabbriche di carta, con 4106 macchine, mentre la Germania non ne conta che 809 con 891 macchine.

La Francia possiede 420 fabbriche di carta con 525 macchine; l'Inghilterra 361 fabbriche con 541 macchine, e di questa 69

non ha macchine, sono 14 Scozia e 12 con 13 macchine soltanto, sono in Irlanda.

L'Italia conta 220 fabbriche di carta, delle quali 10 soltanto non posseggono macchine e sono per la carta a mano; la Russia ha 133 fabbriche e 197 macchine; l'Austria-Ungheria 220 fabbriche con 270 macchine, mentre l'Egitto non possiede che una sola fabbrica segna macchine.

In tutto il mondo si ha un totale di 3194 fabbriche di carta con 3925 macchine.

La produzione, calcolata secondo la fabbricazione annuale, è di 56 milioni di quintali al giorno.

Il tempio di Delfo

Il governo francese ha concluso col greco una convenzione per la escavazione intorno all'antico tempio di Apollo, a modo di quelle del governo germanico, per quello d'Olimpia, che hanno destato interesse e condotto a scoperte così importanti per l'età degli studiosi.

Già dei tentativi parziali furono fatti da privati, negli ultimi trent'anni; ma l'ostacolo maggiore stava in ciò, che il luogo più indicato era occupato da un villaggio, moderno, quello di Kastri.

Ora il governo greco si è assunto lui di demolirlo, compensandone gli abitanti. Alla convenzione non manca che la ratifica dei due Stati.

Io essa è concesso alla Francia il privilegio della esplorazione per la durata di cinque anni; le spese di rimozione del terreno e di quanto vi è richiesto, a carico di essa. Tutto quanto ne uscirà in lode, mobile ed immobile, proprietà della Grecia; alla Francia il diritto della riproduzione, dell'imitazione e della pubblicazione delle cose scoperte nel corso di cinque anni dacché saranno state esumate. L'effettuazione della convenzione entro dieci anni.

Di fronte all'analogo contratto seguito colla Germania, non ha vi che questa differenza, che il governo ellenico, questa volta, non ha stimato di cedere sul punto che i duplicati rimanessero proprietà del governo contraente.

La sposa delle rose

A Magonza ha luogo ogni 1° maggio una bella festa così detta della «sposa delle rose» e si è chiusa anche quest'anno con un banchetto dato da quel borgomastro.

Il premio d'onore di 1000 lire venne concesso ad una fanciulla virtuosa che coll'onesto lavoro mantiene i propri vecchi genitori. Questa fanciulla venne proclamata «regina delle rose»; il premio le servirà a trovarsi un buon marito.

Si ascrive l'origine di questa festa a San Medardo, vescovo di Salency, in Piccardia, il quale nel V secolo dell'era cristiana stabilì un premio da darsi il primo maggio alla fanciulla più virtuosa della città. Questa vergine veniva incoronata di rose e chiamata la *Rosière*. La prima regina delle rose è stata la sorella del vescovo stesso. A Magonza venne introdotta questa festa solamente nell'anno 1837 mediante un lascito della baronessa von Eberstein, nata contessa de Brossa.

APPUNTI STORICI

Undici secoli fa
Anno terzo del pontificato di papa Stefano V. nominato successore di papa Adriano III. morto in quel di Modena, l'anno 885 tra l'agosto e il settembre dopo aver governato la Chiesa un anno e 4 mesi. — Stefano V. fu il III. dopo San Pietro.
(Jaffé Reg. Pp. Rr. 294)

Diario Sacro

Sabato 14 maggio, ss. Vittore e Corona mm. (U. Q. ore 9, min. 07, sera)

Milano, 10 luglio 1885.

Sigg. SCOTT e BOWNE,

L'Emulsione Scott d'olio di fegato di merluzzo con iposifiti è una preparazione ricchissima, sia dal lato di facile digeribilità, come per la sua potente efficacia. La si raccomanda specialmente per bambini e per ragazzi in cui sia necessario migliorare il processo di ossificazione o sia utile correggere lo stato di linfatismo, di scrofola e simile.

Prof. cav. EDOARDO PORRO,
Direttore della Maternità di Milano
consigliere di tutti degli istituti ospitalari.

ULTIME NOTIZIE

Roma, 12 maggio.

Come vi scriveva l'altro giorno nella mia cartolina la questione dei decimi si fa seria. Magliani ha dichiarato di dimettersi qualora i suoi colleghi cedessero anche in mi-

nima parte alle pretese della Commissione.

Depretis è tormentato dalla sua gotta. Non mancano gli amici di trovarla opportuna a coprire la inazione, ingiustificabile altrimenti, del ministro degli esteri in momenti così solenni. La *Tribuna* attacca vivamente il Depretis scrivendo: «Gli amici del cuore di Depretis combattono le leggi presentate da Saracco per liquidare la terribile eredità lasciata da Genala e si oppongono al mantenimento dei decimi proposto da Magliani. E' legittimo il dubbio che l'inazione odierna di Depretis nasconda il proposito di sciupare più di una forza e di una riputazione e che Depretis si accinga a rafforzarsi con qualche sacrificio a carico di colleghi. Il giuoco è abile, ma troppo vecchio. I compagni d'oggi non sono quelli d'ieri; essi sono tali che presentano garanzie di preveggenza e di resistenza colle quali bisogna fare bene i conti.»

Conclude accitando Depretis a parlare ed operare da ministro di una nazione liberale, «da capo di un Gabinetto che sente la responsabilità degli errori e delle sventure di un passato, al quale è deciso rimediare. Al solo patto che Depretis riconosca che la situazione è mutata e che conviene abbattere gli abusi, artifici, il partito liberale, nonché Zanardelli e Crispi, gli accorderanno non solo tregua, ma aiuto per uscire dalle presenti difficoltà.»

Il Papa dichiarò di non poter accettare la petizione di alcuni cittadini di Chieti, perché vi restasse arcivescovo monsignor Ruffo Scilla; il quale dovrà quindi recarsi quale nunzio pontificio a Monaco di Baviera.

TELEGRAMMI

Pietroburgo 12 — La *Gazetta tedesca* è informata che i negoziati della commissione per la delimitazione della frontiera afgana andranno probabilmente per le lunghe, perché i delegati inglesi attendono nuove istruzioni. La commissione nella seduta d'avanti ieri si occupò soltanto di questioni di poca importanza.

Parigi 12 — Il consiglio dei ministri decise di respingere l'ordine del giorno della commissione del bilancio e d'attendere l'esito della discussione che se ne farà alla camera lunedì o martedì.

Belgrado 12 — La regina è partita per l'Oriente salutata dalla popolazione fino al vapore.

La crisi ministeriale è sempre pendente. Garaschanne persiste a ritirarsi.

Parigi 12 — Il *Temps* ha da Tunisi: La colonia italiana raccolse in questi ultimi giorni duecentomila franchi per la costruzione di un grande collegio dove si insegnerà la lingua italiana.

Napoli 12 — Il *Washington* ha salutato alle ore 6 e 25 per Messina con 322 uomini, i colonnelli Waller, Begni, Carli, alcuni sottufficiali, 36 cannoni, munizioni, vettovaglia e materiale.

Orario delle Ferrovie

Partenze da Udine per le linee di

	Ant. 1.43 M.	5.10	10.29 D.	
Venezia (pom. 12.50)	5.11	8.30	—	—
Cormons (ant. 2.50 pom. 6.42)	7.54	11—	—	—
Pontebba (ant. 5.50 pom. 4.20)	7.44 D.	10.30	—	—
Cividale (ant. 7.47 pom. 12.35)	10.20	6.40	8.30	—
Arrivi a Udine dalle linee di				
Venezia (ant. 2.30 M. pom. 3.30)	7.30 D.	8.54	—	—
Cormons (ant. 1.11 pom. 12.30)	10—	8.08	—	—
Pontebba (ant. 9.10 pom. 4.56)	7.35	8.20 D.	—	—
Cividale (ant. 7.2 pom. 12.37)	9.47	6.27	8.17	—

NOTIZIE DI BORSA

13 Maggio 1887	
Rend. It. 5 1/2 per 100	98.15
Id. 4 1/2 per 100	98.15
Rend. austr. 10 per 100	98.15
Id. in argento	98.15
Rend. ott. 10 per 100	98.15
Rend. ott. 10 per 100	98.15

Osservazioni Meteorologiche.

Stazione di Udine. — R. Istituto Tecnico.

	12 - 5 - 37	6.9 ant	6.3 p.	6.9 p.
Barometro ridotto a 10. alto metri 16.1 sul livello del mare milim.	748.2	746.4	747.7	
Umidità relativa	54	61	82	
Stato del cielo	nuvoloso	coperto	pioggia	
Acqua cadente	—	—	10.4	
Vento (direzione)	SE	N	E	
Vento (velocità chil.)	6	9	3	
Termom. centigrado	15.5	14.9	10.9	
Temperatura max. 20.4 min. 11.4		Temperatura minima all'aperto	—3.6	

CARLO MORO gerente responsabile.

